

## IV Domenica di Pasqua

ORDINAZIONE PRESBITERALE don MICHELE CAVALLO e don PAOLO SARDO

Concattedrale 24 aprile 2010

Fratelli e sorelle carissimi,

è veramente un momento di gioia per la nostra Chiesa quello che stiamo vivendo! Il Signore, pur in mezzo alle prove a cui la sua Chiesa è soggetta, continua a volgere il suo sguardo di amore su alcuni giovani, a chiamarli a “stare con Lui” per inviarli ad annunciare a tutti il suo vangelo, che porta speranza.

La gioia è intrisa di gratitudine. Vogliamo innanzitutto rendere grazie a Dio, che ha chiamato questi nostri fratelli ad essere preti e con la forza del suo Spirito li ha aiutati a portare a compimento l’opera in loro iniziata. Il nostro grazie va anche a Michele e a Paolo, che, pur consapevoli e timorosi per un compito che li trascende, si sono fidati del Signore e della sua grazia e hanno detto un sì convinto e generoso. Il ringraziamento si estende anche alle famiglie, che, anche se in modo diverso e non esente da qualche preoccupazione, hanno accompagnato e condiviso la scelta del proprio figlio; alle comunità parrocchiali, che li hanno seguiti e, in particolare, agli educatori del Seminario, che li hanno aiutati con saggezza nel discernimento vocazionale.

La gratitudine si fa invocazione. Chiediamo al Signore per questi nostri fratelli il dono della fedeltà: fedeltà “fino all’estremo”, “fino alla fine”, fedeltà ogni giorno della loro vita agli impegni che tra poco si prenderanno. Possano ogni giorno ripetere: “Eccomi, Signore!”, soprattutto quando la fatica, la stanchezza, la prova, la delusione frenano l’entusiasmo, ma rendono più autentico il “sì”.

Carissimi fratelli e sorelle laici, accompagnate i sacerdoti con la vostra preghiera assidua!

In questo tempo in cui alcuni membri del clero, con azioni che hanno provocato vergogna e che sono state segno di contro testimonianza, hanno oscurato la bellezza dell’essere prete, non vogliamo cadere nel tranello, che ci sta tendendo una campagna massmediatica martellante, di generalizzare, non vedendo la gioia, pur in mezzo alla fatica, con cui la stragrande maggioranza dei presbiteri svolge la sua missione, soprattutto a servizio dei piccoli e dei poveri. Siate vicini ai vostri sacerdoti e, nella corresponsabilità che ha la sua origine nel Battesimo, condividete le fatiche apostoliche, che l’annuncio del regno di Dio comporta.

Carissimi Michele e Paolo,

vi accompagnino sempre le parole del Signore, che sono state proclamate nel Vangelo: «*Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano*» (Gv 10,28).

L’immagine della mano è utilizzata già dai profeti. Il Signore dice al popolo per mezzo di Isaia: «*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (49,16). Come dire: ti ho sempre sotto gli occhi e sempre ti penso e ti amo! «*La mia mano è il suo sostegno – dice il Signore a Davide -, il mio braccio è la sua forza*» (Sal 89,22). «*Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, - prega il salmista – anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra*» (Sal 139,9-10); «*Io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra*» (Sal 73,23). La nostra mano nella mano di

Dio, come quella di un bambino in quella del padre: Egli ci guida sicuro! Siamo nelle mani di Dio! Siamo al sicuro!<sup>1</sup>.

Queste parole di Gesù: «... nessuno le strapperà dalla mia mano ... nessuno può strapparle dalla mano del Padre ...» vi diano forza e coraggio, siano luce per la vostra vita, soprattutto quando vi troverete ad affrontare situazioni che vi superano e vi sentirete piccoli piccoli, quando le avversità pesano e le prove sembrano schiacciarvi, quando attorno a voi troverete un clima culturale ostile al Vangelo e vi sembrerà inutile “seminare” la Parola che salva ... Il Signore – coltivate sempre questa certezza! – vi custodisce “nel cavo della sua mano”. Niente e nessuno potrà “strapparvi” da Lui, dalla “sua presa forte”. «Di che cosa temere se tu sei con noi, se il Padre è con noi? Chi più forte di Dio? Chi può competere con Dio?»<sup>2</sup>.

Vi accompagni sempre il “santo timore” di svincolarvi da Lui, di sfuggire alla sua presa. E questo succede, se non ascoltate la sua voce, se non seguite Lui “l’unico Maestro” e vi lasciate incantare da falsi maestri.

*«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27).*

L’essere con il Signore si realizza innanzitutto nell’ascoltare la sua voce.

Figli carissimi, non smettete mai di ascoltare il Signore. Sia la Parola di Dio, insieme all’Eucaristia, il cibo quotidiano della vostra vita spirituale. Non siate mai ascoltatori smemorati, ma tra quelli che mettono in pratica la Parola. Nell’organizzare la vostra giornata il primato sia sempre dato alla Parola da ascoltare, da vivere e da annunciare.

Insieme al Vescovo siete chiamati a predicare “la parola del Vangelo”, perché, “con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra” (*Preghiera di ordinazione*). Guardando al Buon Pastore, che ci manifesta il volto misericordioso del Padre, che «vuole che tutti gli uomini siano salvi», abbiate sempre il vostro cuore aperto a tutti. Vale anche per voi, come per Paolo e Barnaba, «lo ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra» (*Atti 13,47*). Non perdetevi mai di vista la “cattolicità” della Chiesa «una moltitudine immensa ... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (*Ap 7,9*). Amate sempre la Chiesa: siate “fedeli dispensatori dei misteri di Dio”, rinnovando il popolo di Dio con il lavacro di rigenerazione e nutrendolo alla mensa dell’Eucaristia, riconciliando i peccatori e dando sollievo agli ammalati (*Preghiera di consacrazione*).

Immettete nella Chiesa una linfa di santità anche con la vostra santità personale.

**«Rinnova in loro l’effusione del tuo Spirito di santità ... e con il loro esempio guidino tutti a un’integra condotta di vita» (ivi):** è questo il centro della Preghiera di ordinazione. Ad un titolo speciale siete chiamati ad essere santi, vivendo la vostra specifica vocazione di presbiteri. Su di voi è effuso “lo Spirito di santità”: tutta la vostra vita – pensieri, sentimenti, parole, gesti, opere – devono essere intrise di santità ed esprimere la santità, che essenzialmente è la vita divina, la “vita eterna”. Mentre metterò nelle vostre mani la patena con il pane e il calice con il vino, vi dirò: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». Ancora una volta pressante è l’invito ad accogliere la vita divina e a vivere di conseguenza, ad essere santo. Giovanni Paolo II scriveva, all’inizio del nuovo millennio, che è «ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria» (*NMI, 31*).

---

<sup>1</sup> Cfr Fabio Ciardi, *Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*, Roma 2009, pp. 87-89

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 88

Questa “convinzione” deve accompagnare innanzitutto il presbitero in tutta la sua vita: il “dono” della santità diventa un “compito” che deve “governare” la sua intera esistenza per poter aiutare tutti coloro che gli sono affidati a riscoprire la vocazione alla santità, che ha la sua origine nel Battesimo. Il santo lascia “trasparire” Gesù Cristo. A questo siete chiamati!

«Il prete è un ostensorio: - diceva il Beato Charles de Foucauld – suo compito è di mostrare Gesù. Egli deve sparire e lasciare che si veda solo Gesù». La vita del sacerdote ha uno scopo preciso: “essere trasparenza di Cristo, essere una presenza di Cristo, essere il cuore di Cristo in mezzo agli uomini”<sup>3</sup>. Che possiate dire con san Paolo: «*Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore*» (2 Cor 4,5).

Vi rivolgo il consiglio che Madre Teresa di Calcutta dava ad un giovane sacerdote:

«Devi essere come il vetro. Il vetro più è vetro e meno si vede: il vetro, infatti, deve soltanto far passare la luce.

Sii come il vetro: lascia passare la luce di Gesù, perché solo lui può illuminare e rendere luminosi. Chi si avvicina non deve vedere te, ma Gesù che è in te»<sup>4</sup>.

Carissimi Michele e Paolo,

siete chiamati ad essere sacerdoti non da soli; inseriti nell’unico presbiterio, siete in comunione con il Vescovo e gli altri presbiteri. Non vi staccate mai da questa comunione, altrimenti rischiate di camminare invano! Rinnovate sempre la consapevolezza di questa comunione e nella vostra esistenza quotidiana lasciatevi sempre illuminare da essa. Siate sempre costruttori di comunione e di unità con tutti. Date un’attenzione particolare a chi è più in difficoltà. Anche se è difficile essere “perfetti nell’amore”, non perdetevi mai di vista questa meta, ad iniziare dal presbiterio. Ogni volta che celebriamo l’Eucaristia non chiediamo al Padre che renda la Chiesa “perfetta nell’amore”<sup>5</sup>?

Vorrei condividere con voi parole forti e chiare sulla fraternità sacerdotale dell’arcivescovo di Milano Montini (poi papa Paolo VI), rivolte ai sacerdoti nella Messa crismale (30.3.1961):

«... la vita religiosa fiorisce e prospera nelle Parrocchie nelle quali i Sacerdoti sono uniti, dove essi danno esempio di complementarietà disciplinata ed amica, dove non c’è maldicenza. Siamo deboli noi in questo difetto; purtroppo siamo critici gli uni degli altri, quando poi non diventiamo perfino maldicenti. (...) mettiamo in atto il mandato di Cristo: “Il mondo vedrà che siete miei discepoli”; il mondo capirà che il Vangelo è vivente e vigente nel nostro secolo, se noi saremo perfettamente amici e fratelli tra noi.

Era questo il miracolo dei primi secoli – lo dice fin dai primi secoli Tertulliano – così che la gente era stupita. Erano stupiti gli altri, i pagani: “Ma guarda, come si vogliono bene; ma guarda come c’è amore tra di loro”. Questo è il segno dell’essere uniti a Cristo e dell’essere noi Sacerdoti compaginati con Lui, essere Suoi Ministri, essere confusi con Lui, essere Suoi rappresentanti, Suoi

---

<sup>3</sup> Angelo Comastri, *Donarsi è l’unico guadagno?*, San Paolo 2010, p.119

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 40

<sup>5</sup> Cfr. *Preghiera eucaristica II*

ambasciatori, essere Sua voce, Sue membra con le quali Lui continua ad evangelizzare il mondo, a santificarlo, ad immolarsi per il mondo»<sup>6</sup>.

Fratelli e sorelle carissimi,

al Signore è gradita la preghiera del suo popolo unito nel nome del suo Figlio. Sia la nostra assemblea un cuor solo e un'anima. La nostra preghiera unanime si elevi al Padre per questi nostri fratelli. Il raccoglimento, la vigile partecipazione, l'ascolto condiviso, la fede rinnovata ... ci immergano in questa celebrazione, in cui entriamo in comunione anche con la celeste Gerusalemme. Il dono più grande che possiamo fare a questi nostri fratelli, qui e ora, è essere una presenza orante!

E voi, figli carissimi, spalancate le porte della vostra vita a Dio, che con la potenza del suo Spirito vi "configura" a Gesù Cristo in quanto Capo/Servo, Pastore e Sposo della Chiesa. Prostrandovi a terra riconoscete la vostra povertà, aprendovi alla grazia sovrabbondante che il Signore vuole donarvi per svolgere la missione a cui vi chiama. La preghiera corale del presbiterio e del popolo santo di Dio vi dia consolazione, forza e gioia.

Amen.

---

<sup>6</sup> *Il nostro sacerdozio. Il Presbitero nel magistero dell'Arcivescovo Montini* (a cura di Ettore Malnati), Ed. Rogate 2009, pp. 194-195